Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1389
BRAIDENSE
MILANO

9095

SILLA

DRAMA

IN MVSICA


VON DEGENERAT.

SILLA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Vicenza.

L'ANNO MDCLXXXXV.

CONSECRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LAVRETANA EMO

CO: GIOVANELLI

Podestaressa di Vicenza.

IN VICENZA,

Per Giouanni Berno.

Con Licenza de' Superiori.

Dignissima Eccellenza.

DEstinato à prouedere questo Drama di Prottetione, frà gl' Astri più sereni del Veneto Cielo hò scielto l' E. V. perche nel rinascere di Silla sù queste Scene habbia non minori gl'influssi di quelli, che lo resero felici sul Tebro. Non può meglio si gran Monarca richiamato dall' Om-

bre, e trasportato dalle Scene dell'Adria sù queste del Berico rauiuar la memoria delle sue sepolte Grandezze, che sotto il Raggio maestoso dell' E. V. poiche nata agli onori, e cortiggiata da tutte le Gratie saprà con occhio benigno, e riguardare si gran soggetto, e mostrare à me propitia la sua Clemenza nel perdonarmi l'ardire, & honorarmi del Titolo

Di V. E.

Humiliss. Riuer. Oblig. Serua
Cattina Orsato.

ARGOMENTO.

Lvcio Cornelio Silla sollevato dalle insigni vittorie ottenute per la Republica Romana al consolato, ritrouò l'inciampo di Mario, che à lui s' oppose. Seguirono varie facioni da ambe le parti, Ma finalmente dopò le famose proscrittioni cesse questi alla Fortuna di Silla, & insieme all'estremo fato. Abbatuto quell'argine, che s'opponeua a suoi vasti pensieri s'elesse Ditatore da se medesimo, e per la via delle stragi ascese all'Impero di Roma, che resse con libera auttorità d'assoluto Monarca. L'opporsi alle sue voglie, era un'esporsi alla morte incontrata da moltissimi Cittadini Romani tra quali Sulpizio, la di cui moglie Valeria fu sforzata a sposarsi à Lepido Emilio suo fauorito. Per obligarsi Pompeo lo maritò con Emilia sua figliastra. Giunto al sommo d'ogni felicità, e fattasi

drizzare vna Statua con il titolo Lucio Cor. Silla Imperator furtunato, rinunciò ſpontaneamente l'Impero, nel quale à lui ſuceſſe Lepido Emilio creato Conſole dal Senato.

Si finge.

Che Valerià fatta ſpoſa di Lepido l'amaſſe; ma adolorata per la morte del primo marito, e figlioli fingeſſe di non poter conſolarſi che con la vendetta di Sillà.

Che Lepido per renderla contenta doppò l'vltima ſtragge de ſolleuati inuitaſſe Silla ad vna feſta preparata per applauſo della Vittoria ottenuta, & appreſtatole certo precipitio tentaſſe di leuarlo di vita.

Che vn figlio di Mario con ſtuolo di congiurati procuraſſe di far contro Silla le vendette del Padre. Che Saturnino proſcritto con altri Caualieri ſi teneſſe naſcoſto da Lepido in cauerne ſotteranee ſotto il di lui Palazzo.

Che Emilia foſſe figlia, non figliaſtra di Silla.

LET-

LETTOR CORTESE

PEr agiuſtare il preſente Drama alla neceſſità, che ſeco porta l'anguſtia, e la breuità deſiderata ne tempi correnti hò conuenuto renderlo come vno Scheletro ſpolpato dalla maggior forza degl'accidenti, eſsendoſi leuati non ſolo moltiſsimi verſi, mà ancora l'intiere mutatio-

ni di Scena. Alle mie debolezze ſuppliranno gli Armonioſi capricci del Molto Reuerendo Signor D. Domeco Freſchi Maeſtro della Catedrale dicoteſta Città di Vicenza tanto da te applaudito negl' anni traſcorſi. Le voci Cielo, Fato, Deſtino, ſono li ſoliti ſcherzi poetici. Compatiſci, e viui felice.



IN-

INTERLOCVTORI.

SILLA
LEPIDO ſuo fauorito.
VALERIA moglie di Lepido.
EMILIA figlia di Silla deſtinata Spoſa à Pompeo.
POMPEO (
SATVRNINO (Caualieri Romani
MARIO (
CARINO Paggio di Lepido, e Valeria.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

SPATIOSA con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.
VIA APPIA con il Palazzo di *Silla* in facciata.
CAVERNE sotteranee, doue sono nascosti Caualieri proscritti.

NELL'ATTO SECONDO.

LOCO *SOLITARIO* vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con vscita dalle Cauerne.
CARCERI diuise in stanze.
TEMPIO.

NELL'ATTO TERZO.

LOCO dishabitato in Roma con le ruine del Palazzo di Mario.
VIA FLAMINIA con sepolcri degli antichi Romani, e piramide con li nomi delli roscritti.
SALA del *Senato*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spatiosa con Trono, il quale dilatandosi formerà la *Scena*.

Silla con corteggio, Lepido con Soldati.

Lep. Eccelso Duce al di cui piè vassallo
Geme il Fato d'Ausonia, ora ch'in frante
Le ceruici Flegree d'Idra ribelle
Formar base al tuo Soglio; e sù ne l'Etra
Ogn'Astro luminoso
Secondi i tuoi desir regola i moti
Non isdegnar d'vn humil alma i voti.
Sil. Di Lepido l'amico

Mi ſon cari gl'applauſi.
Và à ſedere ſul Trono.
à parte Lep. [Empio Diomede
Ben toſto l'alma rea
Vittima reſterà d'irata Aſtrea)
Qui il Trono ſi dilata, e forma la ſcena
Lep. Al fragor d'oricalco guerriero
Sù campioni ſuegliateui a l' armi
E in finta Battaglia
L'ardir bellicoſo
Si moſtri più fiero
Al ſuon ſtrepitoſo
De bellici carmi.
Al fragor, &c.

Mentre li ſoldati di Lepido principiano vn gioco d' armi, ad' vn tocco di Tromba il Trono con Silla precipitoſamente sì profonda, e volendo il di lui corteggio ſolleuarſi vien fuggato da Lepido, e ſuoi ſoldati.

Lep. O la non ſia chi ardito
A mie giuſte vendette
Oſi d'opporſi:

SCE-

SCENA II.

Valeria, Lepido.

AMato ſpoſo, e quali
Ci preſcriue il Deſtino
Proſperi euenti, ò rei?
Lep. Il Fallari ſuperbo
Ne l'ordite rouine
Giace ſepolto.
Val. Ardire. Al Latio oppreſſo
Tolgaſi il ferreo giogo.
Lep. Io parto ò cara
A ſuſcitar di Roma
I genij più fatali
Val. Ti ſecondino in Ciel i Dei immortali.
Lep. Serenateui lumi vezzoſi
Date bando dell'alma al dolor
Deh non ſiate più meſti, e dogliosi
Ritornate la pace al mio cor.
Serenateui, &c.

SCENA III.

Valeria.

SÌ sì barbaro Silla
Del trucidato ſpoſo, e de la prole
Van-

Vanterò le vendette.
Per toglier da i viuenti vn mostro inde-
E lecita ogni frode, [gno.
E'l tradimento ancor merita lode.

Val. Già sento nel mio seno
L'anima à festegiar.
Ne più crudel veleno
Di duol il bel sereno
Del cor putrà turbar.
Già sento &c.

SCENA IV.

Pompeo, che ferma Valeria.

BElla t'arresta, e già, ch'Amor concede;
Ch'io miri què bei lumi, ōde tutt'ardo
Corte se almen non mi negar vn guardo.

Val. Le temerarie voci
Pompeo raffrena.

Pom. E quando
Vedrò cangiato il tuo rigor?

Val. All'ora
Che ne gl'Eterei campi
Si geli Sirio, e che Boote auuampi.

Pom. Crudel così mi sprezzi?

Val. Così vuol l'honor mio.

Pom.

Pom. Deh ti rammenta,
Che sono amante.

Val. Io moglie.

Pom. Mà troppo bella;

Val. E tù troppo lasciuo.

Pom. Se mi sdegni mia vita io più non viuo.
Troppo vaghe ò luci belle
Vi formò l'arcier de cori;
Troppo ardenti ò viue Stelle
Mi vibriate i bei splendori.
Troppo vaghe; &c.

SCENA V.

Carino. Detti.

Val. àp. ARmi, stragi, ruine; oue m'ascō-
(Ahime, che fia?) [do!

Car. Se'n va sossopra il mondo.

Pom. O strauaganze.

Car. Le Pretorie schiere
In vendetta di Silla,
Che quì rimase estinto, irate cercan
Di Lepido le stragi, e in van s'oppone
Turba d'amica Plebe.

àp. Val. [O Fato auuerso!)

Car. E Mario
Raccolti pochi auuanzi
Del Genitor già spento, in altro loco,
Ciò

Ciò ch'il ferro non può vince co 'l foco.
Pom. In sì strani accidenti,
Cieli, che far degg'io?
Val. Stringer la spada,
E lasciar di Cupido i complimenti.
Pom. Già, che guerriera Tromba
Con improuiso suon mi chiama à l'armi
Spirto inuitto di gloria in me se'n riede,
Mà sempre teco ò bella
L'anima resterà se parte il piede,
Da i rai di quel bel volto
prende il mio cor l'ardir,
Dal vago ciglio arciero,
Da quel bell'occhio nero
Apprenderò il ferir
Da i rai di quel bel, &c.

SCENA VI.

Valeria, Carino,

Car. BElla non dubitar, che forse il Cielo
Assisterà pietoso
A la Patria, e à lo Sposo.
Val. A le lusinghe
De la speranza
Mai più non crederò.

In

In lontananza
Viddi 'l sereno,
Ma in vn baleno
Poi si cangiò.
A le lusinghe
De la speranza, &c.

SCENA VII.

Via Appia con il Palazzo di Silla in facciata.

Mario, e soldati con faci, che incendiano il Palazzo.

SV miei fidi Campioni
Di Mario il Genitore
Vendichiamo l'offese:
Si rinouin le stragi
De proscritti Latini
Suenensi i Numi stessi in sù gl'Altari;
E da le fiamme à incrudelir s'impari.

SCE-

SCENA VIII.

Emilia, sopra vn poggio, detti.

DOue me'n fuggo ò Dei, doue mi celo?
Dãmi soccorso in sì grãd'vopo ò Cie- (lo.
entra in casa.

Mar. Incediato à terra cada
Quel ricetto d'empietà
Sotto'l fil de la mia spada,
Chi s'oppone resterà.
Emilia fuggendo da Soldati s'incontra in Mario.
Em. Se in te regna pietà prode guerriero
Alla fiamma vorace
Togli donna non vile.
Mar. Torna il seren ne gli offuscati rai
Dal mio braccio guerrier difesa haurai
Em. Tuoi cortesi fauori
Si renderan di Silla il Genitore
Suddita l'alma.
à parte Mar. [A Silla
Figlia costei? Propitio Nume arride
A miei vasti disegni ·) O la miei fidi
Ad alcuni de' suoi
Si custodisca.

Em.

Em. O Sorte? *Mar.* E ogn'altro intanto
A noue stragi, e morti
Istigando l'ardire
Generoso s'appresti
I fulmini à scoccar de le nostr'ire.
Seguo Marte, e fuggo Amor.
Non m'alletta vn'occhio nero,
E d'vn guardo lusinghiero
Sprezzerò l'insidie ogn'or.
Seguo Marte, &c.

SCENA IX.

Emilia con le guardie.

POmpeo Nume adorato,
Qual nemico Destin, qual, empia sorte
Lunge da me t inuola?
Il caucaso gelato
Forse t'asconde, che non senti ò caro
De le Trombe gl'inuiti, e che non vedi
De l'incendio vorace
Le fumanti ruine? Ah sì ritorna
Che de tuoi vaghi lumi vn lampo solo
Può serenar de l'alma afflitta il duolo;
O cessa di piagarmi
Ignudo Dio Bendato,

O ren-

O rendimi il mio ben.
Tornami l'Idol mio
O nume faretrato,
O ſuena l'alma in ſen,
O ceſſa, &c.

SCENA X.

Pompeo con ſoldati, che amorzano l'incendio. Emilia.

Pom. EMilia frà coſtoro?
Em. Amato ſpoſo.
Pom. O la di que'felloni
Cada lo ſtuolo indegno
Vittima al noſtro ſdegno.
Em. Soſpirato Pompeo.
Pom. Emilia cara
Gl'incendiari rubelli
Da l'ira mia fuggiro.
Em. Per te mio ben reſpiro.
Pom. A le paterne ſtanze
Volgendoſi à Soldati
Toſto ſi ſcotti.
Em. A pena nel mirarti
Hà tregua il mio cordoglio
Che perderti dourò ſeguirti voglio

Pom.

Pom. Bella non lice.
Em. Ingrato
Chi te lo vieta?
Pom. Il Fato,
Em. O pur l'infido core
Piraulta in altro foco
Pom. In frà i perigli
D'vn furibondo Marte
Cimentar nō ti voglio: Entro gl'alberghi
Doue irato Vulcano
Non fulminò de l'ira ſua le faci
M'attenderai.
Em. E che ſperar poſs'i o?
Pom. Che arrida à tuoi deſiri il cieco Dio.
Em. cor più fedel del mio,
Se credi di trouar
Caro t'inganni.
Dunque non mi lasciar
Ma reſta à conſolar
Del cor gl' affanni.
Cor &c.

SCENA XI.

Pompeo.

L'Adorate Valeria
Spiega in candido velo

Vn

Vn ſembiante di Cielo;
D'Emilia non men bella
Sù gl'animati auori
Sparge vaga l' Aurora i ſuoi ſplendori.
M'abborre l'vna: l'altra
Fedel m'adora, e pur Amor mi sforza
A non franger i lacci
Di chi ſempre crudel mi diſprezzò;
Così à qual di duo Soli
Clitia fedel ſia l'alma mia, non sò
Da doi ſtrali hò'l ſen piagato
Da due faci acceſo hò'l cor.
E ſi ride il Dio bendato
Nel vedermi tormentato
In doppio ardor,
Da doi &c.

SCENA XII.

Cauerne ſotterranee, doue ſono naſcoſti Caualieri Romani Proſcritti con ſerui.

Saturnino appoggiato ad'vn ſaſſo con picciol lume.

TOrnami in libertà
Irato Cielo vn dì.

O almeno per pietà
Placato il fier rigor
Togli i reſpiri al cor,
Perch'è tropo martire
Star frà l'ombre ſepolto, e non morire.
O di Stelle inclementi
Influſſi rei!
S'ode ſtrepito di ſaſſi, e Saturnino ſorge.
Mà qual s'ode non lunge
Di ripercoſſi Marmi
Inſolito rimbombo?
Voce trà ſaſſi.
La voſtra aita imploro
O giuſti Numi.
Sat. Il ſuono
Di conoſciute voci
Mi ferisce l'vdito.
Voce. I colpi rei
D'irata Parca ſoſpendete ò Dei.
Sat. E queſti Silla.

SCENA XIV.

Silla, che rimouendo alcuni ſaſſi eſce dalla bocca d'vna Cauerna. detti.

Sil. IL Cielo
Dal precipitio illeſo

Pur mi ſottraſſe.
cerca l'vſcita.
Sat. E d'eſſo. Vn colpo ſolo
Vendichi mille offeſe.
Vuol'entrare, dou'è Silla poi ſi ferma.
Nò. Più nobil penſiero
Frena la deſtra.
Sil. Or per vſcir da queſti
Labirinti ſaſſoſi
Che mi fia guida?
Sat. Silla
Sil. Qual'ombra di ſotterra
Di Silla il nome inuoca?
t. Son Saturnin proſcritto,
Che per celarmi à gl'empij tuoi rigori
Viuo ſepolto in queſti ciechi horrori.
Silla entra nella cauerna di Saturnino.
Sil. (Che ſento mai?]
Sat. E perche il mondo vegga
Quai generoſi ſpirti io chiudo in petto
Quella vita ti dono,
Che dal mio aciar di pendè.
Sil. A te la deuo
Inuitto Eroe.
Sat. Mà come ò Duce in queſti
Tenebroſi ricetti?
Sil. In altra parte
Farò noti i miei caſi. Ora da l'antro
Cer-

Cerchiam d'vſcir, e attendi
In premio di tua fede
Generoſa mercè.
Sat. Seguì'l mio piede.
Eſcono tutti per l'apertura d'vna cauerna.

SCENA XIV.

Lepido con Face, che viene per vn'altra parte.

ANtri oſcuri, che chiudete,
Ombre cieche, e tetri orrori,
Forſe vedrò dal voſtro nero ſeno,
D'vn dì lieto, e ſereno
Scintillar à la patria i bei ſplendori.
Per ſedar i tumulti
De l'adirate ſchiere
Il riuerito aſpetto
De l'Eroe Saturnino
Forſe l'Iri ſarà nel Ciel Latino
Entra doue era Saturnino
Amici i voſtri torti
Vendica ....
Va cercando per le Cauerne.
Alcun non veggo?
Sogno forſe, ò deliro?

S'ode rumor de ſaſſi.

Odo rumor vicino il piè ritiro.

Lepido ſi pone dietro vn ſaſſo, ammorzando il lume.

Saturnino, e Silla con altri ritornano ſenza lume dou'erano prima.

Sil. Queſta via diſaſtroſa
Calcai poc'anzi.

Sat. E vero
Hò ſmarito il ſentiero,

Sil. Ah Lepido fellon, ſott'apparenza
D'amicitia ingannarmi? Al tradimento
Haurai pari il caſtigo.

à par. Lep. Oh Dei, che ſento!)

Sil. Ch'in fedele mi tradì
Lacerato al ſuol cadrà.
E del ſangue dell'indegno
Sitibonda, il giuſto sdegno
L'alma irata ammorzerà.
Chi &c.

S'incamina per vſcire, ma s'arreſtano alle voci di Valeria.

SCENA XV.

Valeria. Detti.

Libertà libertà,
Del brando il folgore
Gl'arditi Enceladi
Dal Ciel di Romolo
Cader farà.
Libertà, libertà.

Saturnino, compagni
Sù l'ara del mio ſdegno
Di tanti Eroi ſacrificato à l'alme
Silla cadè. Per ſcatenare il Tebro
Dal tirannico giogo, altro non reſta
Che debbellar gl'auanzi
De l'eſtinto Tiran.

à par. Lep. Quì la conforte.

Saturnino dice piano à Silla.

Sat. Non fauellar.

Poi forte à Valeria.

Siam pronti.
De la patria in diffeſa.

Val. Il voſtro aciaro
A la timida plebe
Darà forza, e corraggio, e Roma forſe

Per la sua libertade
Giorno così felice vnqua non scorse.
à parte Lep. (Che sara mai?)
Val. Porgi la destra amico.
Saturnino prende la mano di Silla, e la porge a Valeria.
Sat. Eccola.
Val. Al Ciel sereno
Io vi sarò la scorta. *partono.*
à par. Lep. Mia speranza sei morta.
Val. Tornatemi in seno
Contenti dell'alma.
E cangia le Stelle
L'irate procelle
In placida calma.
Tornatemi &c.

SCENA XVII.

Lepido solo.

CH'vdij? son desto, ò pur di finte larue.
Oggetto insussistente
Scherni l'vdito, & ingannò la mente!
Silla tolto a la parca
Con Saturnin l'amico?
Ingannata dà l'ombre

Seco

Seco Valeria? E che far deggio? Ardire
Per seguir il mio bene
In si graue periglio
Il più audace sia l'ottimo consiglio.
Coraggio mia costanza
Fieri
Pensieri
Ardir.
La rigida sembianza
Del Fato
Dispietato
Forse potrò fuggir.
Coraggio &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco ſolitario vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con vſcita dalle Cauerne.

Valeria, che tiene Silla per mano credendolo Saturnino, Saturnino, Caualieri, e ſerui, ch'eſcono di ſotto terra.

Nell'vſcire.

SV vanne toſto, e germi del Tiranno
Sradica dal Tarpeo.
Vſcita, e ſcoperto Silla reſta immobile.
Ahimè
Sil. Furia d'abbiſſo
Dou'è il fellon? Riſpondi.
Ammutiſci? Fauella.

Satur-

Saturnino à parte oſſeruandola.

Sat. Venere in Ciel riſplende aſſai men bella
à Sat. Sil. In ben cauta prigione
Coſtei ſi chiuda, e a forza di tormenti
Da l'oſtinato petto
Si trarranno gl'accenti.
Diletto amico in tanto
Cò i ſponſali d'Emilia
Sarai pari di Silla, e vedrà Roma
Bipartito il mio allor sù la tua chioma.
A vendetta offeſo cor.
Per far d'vn empio
Seuero ſcempio,
Armati di furor.
A vend.

SCENA II.

Saturnino, Valeria, cuſtodita dalli ſerui.

Sat. VAleria al muto labro
Torna la voce; ſappi...
Val. Io sò pur troppo indegno
Che non ſei Caualier; Che in ricompenſa
Di Lepido à i fauori
M'appreſterai le ſtraggi.

Sat. Incrudelir contro quel sen di neue
Lo tolga il Ciel. De le mie viue fiamme
Già t'è noto l'ardor.
Val. Odo anco questo?
Sat. Bella non t'adirar.
Val. Taci inhonesto.
Sat. Deh permetti, che almeno
Sù il rubino viuace
Imprima vn solo ba...
Lo scaccia.
Val. Fermati audace,

SCENA III.

Carino che sopravviene Detti.

Sat. Ciò, che non può la cortesia d'amãte
Farà la violenza.
Vuol sforzarla.
Car. à p. (A tempo giunsi.
Val. Nulla farai,
Carino li frapone.
Car. Signore
Lo ritira indisparte.
Lascia lascia il rigore.
A l'ora, che sedati
I tumulti del core haurà la bella.

Di piegarla a tue voglie io m'assicuro.
Sat. E ciò fia ver?
Car. Tanto prometto, e giuro.
Sat. si volge à quelli che custodiscano Valeria.
Sat. Sia questi di Valeria
Vigil custode.
à Carino.
Seco nel carcere ti porta, e tenta ardito
D'espugnar sua costanza.
Car. Tosto vedrai del mio valor le proue.
ap. Val. (Cõ i fulmini suoi t'incẽda Gioue.)
Sat. Voglio baciarui sì
Labra vezzose,
Belle rose
Amorosette,
Che sù i gigli Amor formò
Tanto vezzi io vi farò,
Che sarete vn di pietose.
Voglio &c.

SCENA IV.

Valeria. Carino.

Car. PEr toglierti al periglio
Mi suggerì l'inganno
Improuiso consiglio.

Val. Caro ſeruo fedele
Quanto ti deuo.
Car. De l'indegno in preda
Perche'l tuo honor non cada
[Se d'vopo fia ſignora]
Oltre l'ingegno adoprerò la ſpada.
Val. Pria, ch'io reſti de l'empio
Spoglia laſciua, a piè di Radamanto
Vedraſi il riſo, e ne gl'Eliſi il pianto.
Al rigor d'irata ſorte
Nò, che mai non cederò.
Vibri pur perfido fato
Contro me lo ſtral ſpietato,
Ch'à ſuoi colpi reſſiſterò.
Al rigor &c.
Vien condotta prigione.

SCENA V.

Carino. Lepido, che ſopragiunge in habito di ſchiauo.

SOn tenero di core,
E non poſſo ſoffrire
A'veder frà tormenti
Vna donna, ch'è bella, e non languire.
Vuol ſeguir Valeria, ma vedendo Lepido ſi ferma.
Lep.

Lep. Amor doue mi porti?
Se tu guidi il paſſo errante
Dhe pietoſo al bel ſembiante
Del mio ben fia, che mi ſcorti.
Amor doue mi porti?
à p. Car. (Parmi. Se pur non erro.)
Oſſeruandolo attentamente.
trà ſe Lep. Lepido ſuenturato.
à part. Car. [Ah, ch'egl'è deſſo.)
Lepido.
Lep. Fido Seruo.
Car. Valeria è prigioniera, e Saturnino
S'è ſcoperto ſuo amante.
Reſiſte ella coſtante:
Mà nel carcere cieco oue dimora,
Se cieco è Amor può far lei cieca ancora
Lep. Che narri?
Car. In queſte ſpoglie
Ti condurrò ne la prigione oſcura
Iui l'amata ſpoſa
Stabilir ne la fè tenta, e procura.
Lep. Ti ſeguirò. Vn laſciuo
A cui ſerbar la vita
M'inſidierà l'honore?
Non pauentar Signore,
Che ſtabile non è ſorte contraria,
Girano gl'Aſtri, e la Fortuna varia. *par.*
Lep. Irato Ciel t'intendo: acciò, ch'io fia

Di pene vn viuo inferno
A l'aſpra doglia mia
Sol mancaua il flagel di geloſia.
Il duolo, che m'afflige
E d'ogni duol peggior.
M'accreſce il rio martoro
Sentir del ſol, ch'adoro
Geloſo queſto cor.
Il duolo &c.

SCENA VI.

Emilia, Pompeo.

Em. MI sforza il crud'arcier
Ogn'hor à piangere.
De il pouero mio cor
Il dardo feritor
Vnqua può frangere.
Mi &c.

Pompeo eſce penſoſo, e va paſſeggiando ſenza veder Emilia.

Em. Pompeo, ſpoſo adorato
Vita de l'alma mia, face del core
Doue così turbato
Riuogli il piè?

Pompeo nõ le riſponde, e fermãdoſi dice da ſe.

Pom.

Pom. Dunque il Tiran ſi poco
Apprezzerà Pompeo?
No'l ſoffrirò.

Ritorna à paſſeggiare, & Emilia lo ſegue.

Em. Riſpondi. E qual mi ofuſca
Il ſeren di que'rai
Nube funeſta, e ria?

Lo ſcuote.

Vogliti amato ben.
Pom. Non ſei più mia.
Em. Nõ ſõ più tua? De gl'Imenei promeſſi
Chi ammorzerà la face?
Pom. Iniqua legge
Del genitor.
Em. Che genitor, che legge?
Pom. A Saturnino,
Già ti conceſſe, e'l noſtro nodo infranſe
Em. D'altri Emilia ſarà?
Pom. Così è prefiſſo.
Em. Pria nel ſuo ſen m'accoglierà l'abbiſſo
Odi mio caro. Il generoſo ſpirto
Non ſoffra i torti,
Pom. E che far deggio?
Em. Pera
Il nimico riuale
Sotto'l fil di tua ſpada.
Pom. Sì sì traffitto il temerario cada.

Em.

Em. In te ſolo è'l mio contento
Le mie piaghe tu puoi ſanar.
E ſol può vn lampo amoroſo
Del bel ciglio tuo vezzoſo,
L'alma in ſen raſſerenar.
In te &c.

SCENA VII.

Pompeo.

EMilia al fin vinceſti
La tua fede m'aſtringe
A ſcacciar fuor dal petto
Di Valeria l'oggetto.
In Amore ci vuol coſtanza.
Al bel ſole che m'inamora
L'altro ardor già cede il loco,
E ſcintilla d'altro foco
Nel mio ſen più non auanza.
In Amore ci vuol coſtanza.

Mentre Pompeo ſtà per partire s'arreſta alle voci di Mario.

SCENA VII.

Mario, che diſarmato fugge. Pompeo.

Mar. VInceſti irato Cielo.
Pom. Fermati amico

Mar.

Mar. Ah non ſchernir Pompeo
Le mie ſuenture.
Pom. Sappi ch'in tua diffeſa è pronto
Ciò che da me dipende.
Mar. (*O* ſtrauaganze.)
Pom. Offeſo dal Tiran, per vendicarmi
Al tuo valore inuitto
Vnirò queſt'acciar; Ma pria ſuenato
Saturnino l'indegno (ſdegno,
Voglio al mio piè virtima à vn giuſto
Mar. Al mio braccio s'appoggi
L'ardita impreſa.
Pom. A te l'affido.
Mar. Toſto
D'eſſequirla prometto.
Pom. Io la tua fede
Mar. Io l'amicitia à 2. Acetto.

partono per diuerſe ſtrade.

SCENA VIII.

Carceri diuiſe in Stanze.

Lepido, con Carino.

Lep. Fiera, e barbara geloſia
Tù mi vieni à tormentar.
Sento dirmi,
Ch'il mio ben voglia tradirmi,

Ma

Ma se crede all'alma mia
Impossibile mi par.
Fiera &c.
Aditandole la stanza vicina.

Car. Lepido in quelle soglie
Giace la sposa Vanne
Ch'io sarò de l'ingresso Argo fedele.
Và alla porta per doue sono entrati.

Lep. Cessa di darma guai Destin crudele..
Passa dou' è Valeria.

SCENA IX.

Lepido, Valeria, Carino in disparte.

Val. Olà, chi turba
Gl'inquieti miei riposi?

Lep. A te mi por...

Valeria vedendo per l'vscio Saturnino, che viene con Carino si ritira.

à par. Val. Se'n giunge
L'impuro amante. Io mi ritiro.
Lepido vuol seguirla, mà vedendo venir Saturnino s' arresta.

SCE-

SCENA X.

Saturnino, Carino, Lepido in disparte.

DVnque
Nel rigor ostinata
Sdegna gl' amplessi miei?

Car. Fù vana ogn'opra. *Tenta di fermarlo à par.* *Lep.* [Oh Dei.]
Saturnino volendo passare nell'altra stanza vede Lepido.

Sat. Mà chi è colui, che ardito
Iui si ferma.
a pa. Ca. (Che dirò mai] ? Vn seruo
Dei prigionier che scaltro
Può seruir à tue voglie.

Sat. E fia bastante
A placare il mio Nume.

Car. Il più eloquente
Non ha il regno d'Amore.
à Lep piano Seconda i detti miei.
a par. Lep. (Mentisci ò core.)
à Lep. Sat Accostati, e prepara
Ogn'arte più sagace
Acciò, che men sdegnosa
Valeria il mio bel sol l'Idolo amato
Si pieghi al fine à secondar le voglie
Del primo Eroe del Tebro.

à par.

à parte. Lep. (Ah ſcelerato.)
à Sat. A cenni tuoi ſon pronto.
Sat. Vanne, ch'io quì mi celo. *ſi naſconde*
à Lep. Car. Non ti ſmarrir.
à par. Lep. (Porgimi aita ò Cielo.)

SCENA XI.

Valeria che veduto Saturnino à partire viene doue ſono Lepido, e Carino. Saturnino in diſparte.

Car. Lep. ECcola, che dirò?
da ſe Val. Partì'l laſciuò.
à Lep. Car. Coraggio sù.
Lep. Non poſſo.

Saturnino s'accoſta inoſſeruato à Carino, e piano li dice.

Sat. Irreſſoluto,
E che più tardi?
à Sat. Car. Habbi patienza.

Saturnino di nuouo ſi ritirà

à Lep.

à Lep. Preſto.
Lep. Che vuoi, ch'io dica?
Car. Dile.
Bella Valeria.
à Val. Lep. Bella Valeria.
da ſe Val. (Che odo
Di Lepido la voce.)
à Lep. piano Car. Vn core amante
A te sì proſtra,
Lep. Vn core
A te ſi proſtra.
da ſe Val. (Ah ch'egl'è d'eſſo:)
à Lep. Car. E chiede
Non ti perder.
à Val. Lep. E chiede.
Val. Più non finger mio ben: Lepido amato
Già ti conoſco.
à Car. piano Lep. Ahi che mi ſcopre
à Val. Eh laſcia
Di vaneggiar con l'ombre
De lo ſpoſo già ſpento.
à Lep. Car. Così và bene.
à parte Val. [Io non l'intendo; Forſe
Agitata la mente
De tanti rei diſaſtri
Folle deliri?]
Lepido ſi volge a Carino.
a Lep. Car. Animo, ſegui abbraccia

Sa-

Saturnin, che t'adora'.
à Car. Lep. A la Conſorte?
Car. A la Conſorte sì; ſegui in mal'hora.
Sù via, che tardi?
à Val. Lep. Abbraccia
Saturnin, che t'adora.
Val. à Car. Queſti non è lo Spoſo?
Carino ſi auuicina à Valeria, e piano li dice vdito anco da Lepido.
Car. Finge così, perch'è il fellon quì aſcoſo.
à Car. Val Seconderò l'inganno.
Lep. Or men ſdegnoſa
Acquietati al valore
Del tuo Deſtin proteruo.
Val. Vanne dunque, e raporta
Che non ſdegnò il ſuo affetto
Saturnino eſce
à Lep. Sat. O caro ſeruo,
à Val. T'abbraccio mio teſor.
à par. Lep. Fiero cordoglio.
à Sat. Signor, Signor.
à Lep. Sat. Taci godere io voglio.
à par. Car. (Siam pur nel bell'imbroglio.)
SILLA
à Val. Sat. Mio bel ſol.
da sè Val. Che farò.
Car. Silla ſe'n viene

Val.

à par. Val. Lep. à 2. [Che contento.]
Sat. Che pene.
Car. Molto ſarà ſe la paſſiamo bene.
Saturnino con Carino vanno ad incontrar Silla, e Lepido con Valeria ſi ritirano nell'altra ſtanza.

SCENA XII.

Silla, e detti.

AMico da Valeria,
Che ricauaſti?
Sat Aſconde
Nel ſilentio il fallir.
Sil. Già (che ſconfitte
Le contumaci ſchiere)
Sì cercò in vano il traditor, da Roma
Reſti proſcritto. Andianne,
E la Medea ſpietata,
Ch'eſtinto mi bramò cadrà ſuenata.
Carino va a Lepido.
Car. Signor partiti in breue,
Che potria il lungo induggio
Scoprir la frode
Sat. Meco
Verrai Carin.

Car.

Car. Ti ſeguo
Sat. Perch'io toſto ritorni
Al bel, che m'innamora
Tronca ò Nume volante ogni dimora.
Car. Oh quanto rumore,
Fan queſti Zerbini.
Chi ſcherza, chi ride,
Chi ſpaſima, e more,
Chi paſſa per bello,
Chi hà vmor da formica,
Volete ch'io il dica.
Vuon eſſer quattrini,
Oh &c.

SCENA XIII.

Valeria. Lepido.

Le. OR, che ſoli noi ſiamo al sẽ ti ſtringo.
Va. T'abbraccio ò caro, e giâ, ch'il fier
Tiranno
Miaccia al viuer mio l'eſtreme faci
Godo in porgerti almen gl'vltimi baci.
Lep. Mio ben conuien, ch'io parta;
Mà con qual core? [Oh Dio]
Se quì ti laſcio eſpoſta
A le voglie impudiche

Di laſciuo amator.
Val. Io ciò non curo
Lep. Rinouerà gl'aſſalti
A tua coſtante fè.
Val. Mà ſempre in vano.
Lep. E ſe non cedi
Sfogherà le ſue furie.
Val. Pur, che ſaluo tu ſia
Mi ſia caro il morir *s'abbracciano*
à 2. Anima mia.
Val. A diſpetto del Fatto crudele
Sarò ogn'or fedele
Amato mio ſol.
Che per vincer vn'alma coſtante
Non è mai baſtante
La forza del duol.
A diſpetto &c. *ſiritira.*

SCENA XIV.

Lepido.

SEguirò Saturnino, e pria, che reſti
L'adorata conſorte
D'vn barbaro furor empio trofeo
Forſe riſorgerò più forte Anteo.
Armati di coraggio
O cor amante
Per far le mie vendette

Mi preſti le ſaette
Il Dio volante.
Armati, &c.

SCENA XV.

Tempio.

Pompeo, Emilia, che ſopragiunge in habito da huomo.

TI ſento Amor,
Che vuoi rapir al cor
La cara pace.
Troppo crudel
Dai pene a chi è fedel
Con la tua face. Ti &c.
Valeria prigioniera? Ah che pietade
Al mio foco già ſpento
Somminiſtra gl'ardori
Emilia inoſſeruata ſoprauiene
Emilia mi perdona,
Che ſe l'amante core
Manca di fede è tirannia d'Amore.
Em. Ch'io ti perdoni infido? E così oſſerui
La data fè? Vogli le luci ingrato.
Pom. [Che veggo mai?]
Em. Sotto mentite ſpoglie,
Per farmi tua laſcio le patrie ſoglie,
E mi ſprezzi così?

à par.

a parte Pom. [M'intenerisce,)
Em. Mà ſe eſtinta mi brami
Prendi il ferro.
Vuol porgerli la ſpada.
Pom. Non piu ti ſtringo al ſeno
Amato mio teſoro,
E del commeſſo error perdono imploro.
Em. Di tua volubil alma
Troppo pauento.
Pom. Giuro
Per i Numi del Cielo
D'eſſerti ogn'or fedele, e ſe ti manco
Mi tolga irato Gioue à i rai del dì.
Emilia non riſponde.
Ne ancor mi credi?
Em. Sì
Così cara è la beltà,
Che mi tiene il cor legato,
Che la forza d'empio Fato
Mai diſciogliermi potrà.
Pom. Così caro amor formò
A queſt'alma il ſtretto nodo,
Che ne i laci lieto godo,
Ne diſciolto mai ſarò.
Pom. Chi audace mi contende i tuoi ſpõſali
Al ſuol cadrà traffitto in breue d'ora.
Em. Pur, ch'io ſpoſa ti ſia
Mora con Saturnino il Padre ancora.

SCENA XVI.

Silla, con Saturnino, che ſente l'vltime parole. Carino.

Sil. E Tali indegna figlia
Contro il ſuo genitore
Chiude il perfido cor barbari ſenſi?
Em. padre....
Pom. Silla....
Sil. non più.
Vendette, e furori
Sorgetemi in ſen.
Le faci d'Alletto
Mi ſpirin nel petto
Sol toſco, e velen. Ven. &c.
Sat. Nel molle ſeno
Tanta empietà s'aſconde?
Sil. In duri ceppi
Sian riſtretti coſtoro.
Em. [O Cielo ingrato.]
Sil. E tantoſto mi proui
Chi Padre mi ſdegnò giudice irato.
Em. *Pom.* *à* 2. Il fiero tuo rigor
Non temo nò.
Se à chi m'adora vnita
Io perderò la vita
Contento
Contenta morirò.
Il fiero, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Silla Saturnino, Mario in habito da Moro. Carino.

Sil. CHe audaci.
Mar. [E queſt'il tempo] *à parte.*
Mario framiſchiato frà ſoldati nel tender l'arco contro Saturnino è oſſeruato da Silla. [preſſi
Sil. Mà chi è colui, che nel ſembiante im-
Porta del Clima aduſto
I più cocenti influſſi?
à Mar. Sat. T'accoſta.
à parte Mar. [Ardir.)
Sil. Chi ſei?
Mar. Arcier de Garammanti.
Sil. Giungeſti à tempo. Fabio
ſi volge ad'vno de ſuoi Capitani.
Fà che à momenti di Valeria il capo
Scure mortal recida.
àpar Sat. [Ciò non fia mai?
a Sil. Deh mio Signor perdona.
D'imbelle don...
Sil. Così riſſolſi, e reſti
D'Emilia, e di Pompeo l'indegno core
Meta à lo ſtral del Garamante arciero.
Sat. Giuſta pena al fallir.
Mar. (Ah non fia vero.)

Sa-

Saturnino nel partir con Silla dice piano à Carino.

Sat. Carin vola à Valeria,
E con furtiuo piede
Guidala, oue s'asconde
Di tetti miei la più remota parte.
Car. E se mi fia conteso
Seco l'vscir?
Sat. San, che da te dipende
Come Custode,
Car. Ad'essequir tuoi cenni
Mouo veloce il piè.
à parte [Sei in buone mani à fè.)

SCENA XVIII.

Mario.

ACche mi riducete astri inclementi!
E fia ver, che sia Mario
Carnefice inhuman degl'innocenti!
Se verme sempre adirate
M'influite sol martir,
Stelle perfide, e spietate
Dal rigore dhe cessate,
O lasciatemi morir.

Ballo

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco dishabitato in Roma con le ruine del Palazzo di mario demolito.

Lepido, Valeria, Carino.

Lep. Val. à 2. A la fugga, à lo scampo.
à Lep. Car. Come propitio il Cielo
Mi guidò adincontrarti.
Lep. A te Carino
Deuo l'honor, la vita
Car. Se non ero sì lesto, era spedita.
Lep. Lunge dal Ciel Latino
Mouiam celeri i passi.
Car. Colà ne la Flaminia
M'attenderete ascosti, e à voi frà poco
Porterò cauto il piè.
Lep. Che pensi far?
Car. Lascia pensar à mè.

Lep. Son contento ò Dio volante
Di penar ſempre così
Pur ch'io miri 'l bel ſembiante
Ch'il mio core inceneri.
Val. Son contenta ò Sorte ingrata
Di penar ſempre nel duol;
Pur che l'alma tormentata
Spiri in braccio del mio Sol.

SCENA II.

Carino, poi Saturnino.

PRia di fuggir oſſeruerò ſagace
Di coſì ſtrani caſi
Le dubbioſe vicende; Indi a Valeria
Io recherò gl'auiſi.
Nel partirſi s'incontra in Saturnino.
Sat. Sì, ch'io ſarò contento
O caro Amor.
Se da due rai riceue
Fiamme cocenti il cor
Nel bianco ſen di neue
Eſtinguerò l'ardor. Sì, &c.
Del mio teſoro,
Che rapporti?
Car. confuſo. Signore...
Sat. A i furori di Silla
Inuolaſti la bella?
Car. à par. [Ahi che dirò?]

Sat.

Sat. Sù fauella: che tardi?
Car. Signor nò.
Sat. Come? Narra.
Car. à par. (All'inganno.]
Non giunſi a tempo.
Sat. da ſe. Ah barbaro tiranno, a chi ti tolſe
Da le fauci di morte
Inuolaſti la vita;
Se al tramontar de l'adorato Sole
Tutte le mie ſperanze
Cadono al ſuol diſtrutte.
s'appoggia penſoſo ad vna muraglia.
Car. par. Starai per queſta volta a la labra (aſciutte.

SCENA III.

Emilia, Pompeo legati, Mario, Soldati, Saturnino.

Pom. PLacati fier deſtin
Co'l mio morir;
Ma non incrudelir
Contro'l mio Amor.
A queſto cor
Volino le ſaette iniqua ſorte,
Che s'Emilia viurà, car è la morte.
Em. Se con l'vltimo bacio amen poteſſi
Spirarti l'alma in ſeno
Lieta morei.

Mar. à par. (Nel ſuo dolor io peno.)
Pompeo ſi riuolge a Mario.
Pom. O del barbaro impero
Rigido effecutor, ſe mai prouaſti
Scintilla di pietà, contro'l mio ſeno
Si ſcagli il primo dardo
Mario va à diſcorrere con li ſoldati
Em. à Pom. Deh permetti, che prima
Di vederti a morire
Del padre infellonito io proui l'ire.
Pom. Ah nò; laſcia, che ſia
Prima meta al ſuo ſtral l'anima mia.
Sono legati ad vna colonna.
Em. Volate a ferirmi
Saette homicide.
Ch'vn anima forte
A i colpi di morte
Coſtante sì ride.
Volate, &c.
Mar. a ſold. M'intendeſte.
Em. Pompeo
Pom. Emilia. a 2. Idolo mio
Em. Ti laſcio il cor
Pom. Ti laſcio l'alma a 2. Adio.
Sat. a Mar. Vibra il colpo, che tardi?
Mario ſi leua il velo da Moro.
Mar. Di mia guerriera deſtra
Queſte l'opre non ſono. Ah Saturnino
Riedi,

Riedi, riedi in te ſteſſo, e l'alma fiera
Moua a pietà di due infelici il pianto.
Sat. da ſe (Quì Mario!)
Mar. Ti rammenta
L'obligo, che ti aſtringe
A la Patria, agl'amici. Olà guerrieri
Si diſciolgan que'lacci,
I ſoldati ſlegano Pompeo, & Emilia.
Pom. a 2. forſe ſogno?
Em. delirо?
Mar. Vi ſtringo al ſen.
Pom. Mio ben
Em. Mio Sol a 2. reſpiro
Saturnino ſta oſſeruando confuſo.
Pom. a Mar. Dal tuo coraggio, ò prode
Riconoſco la vita.
Mar. Vi porge amico Ciel pietoſa aita.
a Sat. Che penſi Saturnin?
Sat. Che a tuoi voleri
Il mio arbitrio ſoggiace.
Pom. Amici ardir. Nuotò nel proprio ſãgue
Roma a baſtanza, e la Romana Lupa
Già ſatollò le ſue voraci brame.
Omai da i ferrei lacci il piè d'argento
Sciolga libero il Tebro,
E lieta vegga l'Aquila reina
A trionfar la libertà latina.
Mar. L'vfficio io prendo.

Sat. Et io compagno a l'opra
Ti seguirò fedel.
Pom. De miei più fidi
Susciterò l'orgoglio.
Sat. Non rimanti Pompeo
A custodir Emilia, e in la Flaminia
Celati il piè trahete.
Pom. Al tuo voler m'acquieto.
Mar. Non si perda vn momento.
Em. O come il Fato
Del cor la doglia ria cangiò in contento.
Pom. Del mio ben pupillette vezzose
Voi rendete à quest'alma il seren.
E ministre di gioie amorose
Ritornate la pace nel sen.
Del mio &c.
Em. Dal mio cor vaghi lumi adorati
Voi scacciate dal petto il dolor
E'l balen di que' raggi infocati
Il sereno ritorna nel cor.

SCENA IV.

Mario, Saturnino.

Mar. IO de la plebe amico
Ecciterò l'ardire.
Sat. Io nel Senato
Desterò le congiure.

Mar.

Mar. Animo ò fidi *à soldati.*
Sotto il fil di nostra spada
La tirannide in Roma oppressa cada.
Sat. Co'l sangue del Tiranno
Placherò l'ombra del bell'idol mio,
E da questa mia destra inferocita
La morte haurà chi m'involò la vita.
Pugnerei contro le stelle
In vendetta del mio ben.
Ogni furia armata d'ira
In me spira
Sol velen.
Pugnerei, &c.

SCENA V.

Via Flaminia, doue sono li sepolcri degli antichi Romani. Nel mezzo alta Piramide, con li nomi delli proscritti.

Lepido, Valeria.

Lep. QVì doue le memorie
De gli attaui Latini
Chiudon di Paro l marmi
S'asconderen sin che dal fosco grembo

Dc

De le Cimerie grotte
A ſparger l'ombre ſue ſorga la notte.
Val. Poi, che far penſi
Lep. A noua ardita impreſa
Volto è'l penſiero.
E pria, che da l'Oriente
Vibri lampi di luci il nouo giorno
O di Lipido il nome
Più non ſarà ſoura quei marmi iſcritto
O caderò trafitto.

SCENA VI.

Carino. Detti.

ECcomi à voi. Di Saturnino à i ſdegni
Ratto mi tolſi. *Val.* Ei che ti crede eſtin-
Adolorato amante (ta
E mezzo delirante.
Val. La frode in breue d'ora
Scoprirà il core inſano.
Car. Nulla mi ual ora, che ſon lontano.
Lep. Di Pompeo, che ſeguì?
Car. Con la ſua Spoſa
Sarà or or ſaettato.
Val. Silla diſhumanato.
Lep. Valeria con il ſeruo

Qui

Quì reſterai: Frà così ſtrani caſi
Senza punto d'induggio
Voglio tentar mia ſorte.
Val. Lepido à troppo aſpirì
Lep. Il Ciel m'aſſiſterà.
Val. Riedo à i ſoſpiri.
Lep. Ritornerò à baciarui
Bei labri di rubin.
E doppò i rei tormenti
Lieto godrò i contenti
Del cieco Dio bambin. Ritornerò, &c.
Ritornerò à bearmi
In ſeno del mio Amor.
E de l'occhio viuace
Adorerà la face
Il fido amante cor. Ritornerò &c.

SCENA VII.

Carinò, Valeria.

V. SE và lunge da me quel vago viſo
Torna à fuggir da la mia bocca il riſo.
Car. Ti compatiſco à fè, perche à le donne
(Per quanto ſento à dire)
Star lontan dal marito è vn gran martire.
Val. Tu mi condanni à piangere
Irato Ciel ogn'or.

Ne'll

Ne'l mio dolor può frangere
L'acerbo tuo rigor.
Tu mi, &c.

Vanno à nascondersi dietro li sepolcri.

SCENA VIII.

Pompeo, Emilia.

Vieni, che quì d'intorno
S'aggiterẽ fin, che di Mario i cenni.
Ci richiamino à lui
Em. Di te mio Sole
Elitropio d'Amor sarà quest'alma.
Pom. Doppò tante procelle
Spera dal Ciel vna serena calma.
Em. La speme di gioire
S'auuanza à poco poco
A consolarmi il cor
Così del mio languire
Termina il fiero gioco,
Che mi dia pene ogn'hor.
La spem. &c.
Mar. Chi non crede Audace Amor
Venga meco, e lo vedrà
L'alma mia placida imbelle
Anco in onta delle Stelle
Al mio Core,
Le catene,
Frà i perigli snoderà.
Chi &c.

SCENA IX.

Silla, che legge sopra la Piramide.

Legge. CAio, Licinio, Publio.
Cessero al Fato estremo
L'anime contumaci. [gue
Legge. Quinto Aurelio, Pison. Nel vostro sã-
De sdegni miei s'estingueran le faci.
Legge. Lepido. Al nome infame
Entro'l seno agitato
Bollon feruide l'ire, è perch'ei cada
Ogni furia, ogni mostro
Susciterò fin dal Tartareo chiostro.

Và passeggiando agitato per Scena, & osser-uando li sepolcri si volge a' Soldati.

Questi insensati marmi
Di folle ambition vanne memorie
Cadan distrutti.

Li soldati principiano a demolire li sepolcri, da vno de' quali sorgendo l' ombra di Sulpizio, fuggono spauentati.

Omb. Silla, in breue d'hora
Il fine haurà l'indomita fierezza.
Ch'odioso ti rende al mondo à i Numi,
Pende già sù la barbara ceruice
Di giusto Gioue il formidabil telo,
E di più tollerarti è stanco il Cielo.

Sil. Chi ſei ſpettro d'Abiſſo,
Che con horrende forme
Preſagiſci ruine.
Omb. Io di Sulpizio
Da tua empietade ingiuſtamẽte eſtinto
Son l'ombra, che da i regni di ſotterra
Sorge per agitarti, e farti guerra.
Spariceſe, reſtando Silla penſoſo.
Sil. Pria, che il Fato inclemente
Sfoghi contro'l mio ſen l'ire crudeli,
Precorerò i ſuoi ſdegni.
Del gran faſto latino
Rinuntierò le Pompe. Ogni proſcritto
Verrà libero al Tebro, e vedrà il mõdo,
Ch'vn'alma inuita, e forte
Con intrepido ardire
Sprezza di rio Deſtin l'orgoglio, e l'ire.
Entro vn pelago d'affanni
Il mortal vallica l'onde.
Quando crede eſſer al Lido
Il ſoffiar d'vn'Auſtro infido
Lo ſconuoglie, e lo confonde.
Entro, &c.

SCE-

SCENA X.

Valeria, Carino, Pompeo, & Emilia, ch'eſcono da doue s'erano naſcoſti.

Val. CHe viddi?
Em. Che mirai?
Pom. Stupido reſta il ciglio
A i portenti del Fato.
Car. Son quaſi ſpiritato,
Pom. Come il core inhumano
A gli auuiſi del Cielo
Si raddolcì in vn punto.
Val. Se ruoteran di Lepido à deſiri
Secondo gli aſtri, forſe
Sotto il valor de la ſua deſtra ardita
Pria de l'Impero ei laſcierà la vita.
Em. Ah non fia ver Valeria,
Che de' noſtri Imenei le faci oſcuri
L'ombra del genitore,
à Pomp. Lepido si ricerchi,
E ſe Silla pentito
Eſsequirà ciò, che poc'anzi eſpreſſe
Soſpendan le giuſt'ire
Le ſolleuate ſquadre; [dre.
E inhumano, è crudei, mà al fin m'è Pa-
Pom. Idolo mio
M'è legge il tuo voler.

Val.

Val. Ti ſeguo anc' io.
Pom. Chi pena, ſoffre, e ſpera
Vn giorno godera,
Che sù vagante sfera
Or placida, or ſeuera
Sorte girando và.
Chi pena, &c.

SCENA XI.

Carino,

PReueggo al fin, che doppo l'ire, e i ſde-
Di Marte feritor ſpente le faci [gni
Tutte le guerre finiranno in baci.
Chi è fedele in Amor
Speri goder.
Ch' il cieco Dio bendato
S'è vn dì fiero, e ſpietato
E l'altro men ſeuer.
Chi è fedele, &c.

SCENA XII.

Sala del Senato.

Lepido con ſquadre di ſolleuati. Saturnino.

Sat. VIue Valeria?
Lep. Viue. Ah Saturnino
Come da te diuerſe

Fur

Fur l'opre infide
Si proſtra. Sat. Leggi.
Nel roſſor del mio volto il pentimento
E de miei falli in pena
Squarcia il core infedel, ch'io ſo cõtento
Lep. Sorgi amico: Ogni colpa
Reſti ſparſa d'obio
E rimanga nel core
Di liberar la patria il ſol deſio.
Sat. Quì di Mario le moſſe
Attenderem naſcoſti
Indi con le tue ſchiere
Darai fine all'impreſa.
Vn certo, che nel petto
Predice à queſto cor,
Che ſorte haurà in amor
Voglio ſerbar coſtanza
Poichè dalla ſperanza
Riſtoro hà queſto cor.
Vn &c.
Lep. Perche'l Tiranno incenerito reſti
Vn de fulmini ſuoi Gioue mi preſti.
Venite à coronarmi
Lauri del Campidoglio.
Se'l Fato non m' inganna
L' altezza empia, e tiranna
Cadrà oppreſſa a' piè del ſoglio.
Venite, &c.

SCE.

SCENA XIII.

Silla con Capi da Guerra, e Popolo.

O Del Latio guerriero (bro
Inuiti Alcidi, almo splendor del Te-
Effimera fugace, e breue lampo
Son de la sorte i doni, e vn'alma grande
Poco gli apprezza.
Quindi depor risolsi
Il fasto consolare,
E scosso dall'incarco
D'ogni cura mordaco
A prezzo d'vn'Imper comprar la pace.

Mario di dentro da vna parte.

Viua la libertade, e Silla mora.

Saturnino dall' altra.

Viua Lepido viua, e Silla mora.

Sil. Quai rumori improuisi.

SCENA VLTIMA.

Escono da vna parte Saturnino, e Lepido, Dall'altra Mario, e s'incaminano per vccider Silla, Valeria, Emilia, Pompeo, li fermano.

Lep. *Val.*
Mar. à 3. Mora *Em. à 3.* Ferma.
Sat. *Pom.*

Sat.

Sat. [Che scorgo?)
à Val. Lep. Tu contro mè?
à Pom. Mar. Tu in sua difesa?
da se. Sil. Oh Cieli,
Viuon costoro, ò pure
Son larue?
Lep. Io son tradito
a par. Sil. Rimango istupidito.
à loro. L'ire frenate. E vano
Ciò che di propria voglia
Già rifiutai rapir à forza. Prendi
Lepido'l scettro, e i fasci
E già che al consolato
Il Senato t'acclama;
Darai le leggi al Tebro.
Lep. Atto sublime
Sat. Eroica impresa.
Sil. Amata figlia; Amici
Già, ch'onta a' miei rigori
Vi preseruò pietoso Nume in vita;
Eccoui inerme à le vendete il seno;
Sfogate le giust'ire.
Em. Ah nò. Del Padre
Vi chiedo in don la vita
Lep. Viua Silla, e ogni offesa
Oblij ciascun; Indi con stretto nodo
Di perfetta amistade
S'vnischi l'alme.

Pom.

Pom. Mario
Ne l'intimo del core
Staran gl'oblighi miei fiſsi per ſempre
Mar. Cangiò benigno il Ciel l'aſpre ſue tẽ- (pre.
Sat. Felice fine.
Em. O fortunati euenti.
Val. Tornatemi nel ſen gioie, e contenti.
Pom. Si dia fine al penar bando à i torméti.
Val. Io ſon contenta Amor.
Ne sô ſperar di più.
(Sbandito il rio martoro)
In braccio al mio Teſoro
Felice e'l cor
Che tormentato fù.
Io ſon &c.
Em. Io ſon felice ò cor
Ne sò, che più bramar.
Al lume di due Stelle
Sgombrate le procelle
Nel Ciel d'Amor
L'Iri ſerena appar,
Io ſon, &c.

IL FINE.